

## **DOCUMENTO DI SINTESI**

### **LA CONDIZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA. VISSUTO, ESPERIENZE E PROGETTI**

Nel 1983 e poi nel 1987 e nel 1989 l'Eurispes (ai tempi Ispes) ha realizzato le prime indagini in Italia sul fenomeno dell'immigrazione nel nostro Paese. Le ricerche nel tempo hanno dato voce, da un lato, ai cittadini italiani, dall'altro, agli immigrati residenti in Italia. È stato così possibile esplorare atteggiamenti ed opinioni degli italiani sul tema, ma anche vissuto ed esperienze degli stranieri, in un quadro generale che vedeva scarsa conoscenza e scarsa attenzione al fenomeno. La presente indagine dell'Eurispes si propone di esplorare le caratteristiche della presenza straniera in Italia, ricostruendo l'intero percorso migratorio, dalla partenza, le motivazioni, le modalità di ingresso, al vissuto nel nostro Paese, i progetti futuri e le aspettative, le condizioni lavorative, abitative, il rapporto con gli italiani, l'integrazione.

#### **Immigrazione: la permanenza in Italia è principalmente di media durata**

Il 27,8% degli immigrati interpellati vive in Italia da 3-5 anni, il 24,2% da 6-10 anni, il 19,4% da 1-2 anni ed un altro 19,4% da più di 10 anni, il 9,2% da meno di un anno.

La maggioranza degli immigrati racconta dunque una permanenza nel nostro Paese di media durata, tra i 3 ed i 10 anni, un quinto, invece, una permanenza ormai lunga, superiore al decennio. Sono, d'altra parte, numerosi gli immigrati di recente arrivo (il 28,6% da meno di 2 anni), a conferma della notevole mobilità dei flussi migratori.

#### **La permanenza sul territorio associata al permesso di soggiorno. Il 15,5% è irregolare**

Gli stranieri privi di permesso di soggiorno rappresentano il 15,5% del campione. Tra questi è più elevata la percentuale di chi è arrivato da 3-5 anni (il 30,9% contro il 27,3% dei regolari), da meno di un anno (16% contro 8% dei regolari) e da 1-2 anni (23,5% contro 18,6%); il contrario si riscontra per i residenti da più di 6 anni (vive in Italia da più di 10 anni il 20,9% dei possessori di permesso di soggiorno, a fronte dell'11,1% di chi ne è privo). La regolarità, prevedibilmente, rappresenta un elemento di stabilità sul territorio.

#### **La maggior parte degli immigrati è sola**

Più della metà degli immigrati non vive in Italia con la propria famiglia (52%). Oltre un terzo (34,2%) vive, invece, è qui con tutta la sua famiglia (genitori, fratelli/sorelle, figli, moglie/marito); il 13,8% con una parte dei familiari. Prevalgono, comunque, gli immigrati che si trovano da soli nel nostro Paese, con tutto ciò che tale circostanza comporta in termini di solitudine, sacrificio, maggiore fatica nell'adattamento.

Alle diverse fasce d'età corrispondono, in modo evidente, condizioni di vita differenti. La netta maggioranza dei giovani immigrati vive in Italia senza la propria famiglia: il 73,4% tra i 18 ed i 24 anni ed il 62,8% tra i 25 ed i 34 anni. Tra quanti hanno un'età dai 35 anni in su prevalgono coloro che risiedono nel nostro Paese insieme ai propri familiari. Tra gli immigrati più maturi la quasi totalità (92,9%) vive con tutta la famiglia, tra i 45-64enni il 67,7%, mentre tra i più giovani la quota si ferma ad uno su 5 (19,1%).

La maggioranza dei giovani o giovanissimi immigrati arrivano in Italia senza famiglia, alla ricerca di lavoro, maggior benessere, talvolta salvezza, talvolta risorse per sostenere a distanza i nuclei familiari lontani. Gli immigrati adulti, con gli anni, si ricongiungono ai familiari o costituiscono nuove famiglie.

#### **Come si arriva in Italia? Un terzo si organizza da solo; in quasi tre casi su dieci tramite intermediari a pagamento**

Un terzo ha organizzato da solo la propria emigrazione (33,4%), più di uno su 5 si è affidato ad intermediari del suo paese dietro pagamento (21,3%) e quasi un altro quinto lo ha fatto tramite parenti/amici che già vivevano in Italia (19,2%). Altri sono emigrati tramite il Decreto flussi (15%) e, più raramente, attraverso intermediari italiani dietro pagamento (6,5%) o attraverso istituzioni religiose (2,9%). D'altronde, le modalità attraverso le quali gli stranieri giungono nei paesi europei possono essere

non del tutto trasparenti e regolari, elemento che induce una parte di loro a non indicare con precisione i canali utilizzati.

Considerando i paesi d'origine, si registrano percentuali superiori alla media di migranti che affermano di aver organizzato da soli la propria emigrazione tra chi viene dall'Ucraina (57,1%), dall'Albania (44,4%), dalla Nigeria (41,7%), dall'Egitto (41,1%), dalla Moldavia (40%). Da segnalare anche l'elevata percentuale di stranieri provenienti dalla Cina (54,2%) e dalle Filippine (40%) giunti nel nostro Paese tramite parenti/amici che già vivevano qui; al contrario, il valore risulta decisamente basso tra i soggetti ucraini, peruviani, senegalesi, albanesi, marocchini.

I residenti di origine straniera che dichiarano con maggior frequenza di essere emigrati attraverso intermediari del proprio paese dietro pagamento sono quelli provenienti da Perù (100%), Marocco (46,6%), Egitto (35,3%), Senegal (33,3%), India (33,3%).

### **Si emigra per fuggire dalla povertà**

La povertà, con quasi un quarto delle risposte (23,3%), è la ragione per la quale si è lasciato il paese d'origine. Seguono la mancanza di lavoro (18,5%), la speranza di trovare condizioni di vita migliori (14,8%), il ricongiungimento familiare (10,3%), la mancanza di libertà nel paese d'origine (9,4%), la guerra o i gravi disordini (8,9%), il fatto di essere stato vittima di persecuzioni (5,7%), i problemi ambientali/climatici (afa, siccità, inondazioni, ecc.) (5,2%) o, più raramente, l'essere stato vittima di discriminazioni (religiose, di genere, ecc.) (2%).

### **Per quale motivo è stata scelta l'Italia come paese di arrivo?**

L'Italia è stata scelta dagli immigrati come destinazione perché ci vive la loro famiglia (20,5%) o amici/conoscenti (18,4%). Diffusa l'idea che in Italia c'è benessere economico (15,5%) e che il nostro sia un paese accogliente con gli stranieri (10,6%). Per alcuni era impossibile recarsi altrove (Convenzione di Dublino) (10%), ed un 9,8% ritiene che in Italia ci sia la possibilità di trovare lavoro, mentre per l'8,8% è stata determinante la vicinanza con il paese d'origine. Sono in pochi a ritenere che sia più facile entrare in Italia (2,1%).

### **Le modalità di arrivo in Italia: gli ingressi clandestini interessano 1 migrante su 5**

Oltre un terzo degli immigrati intervistati sono arrivati in Italia tramite permesso/carta di soggiorno (36,3%), un quinto tramite sbarco/ingresso clandestino (20,7%) ed un altro quinto tramite richiesta di asilo (19,4%). Oltre a questi canali più diffusi, l'8,6% riferisce di essere giunto tramite ricongiungimento familiare, il 3,1% con permesso di soggiorno turistico, il 2,7% con permesso per motivi di studio; il 9,2% indica altre modalità.

Sono più numerosi tra gli uomini che tra le donne coloro che ammettono di essere arrivati nel nostro Paese con sbarco o ingresso clandestino (23,8% contro 15,3%) e con permesso/carta di soggiorno (38,9% contro 31,7%). Le immigrate riferiscono, invece, con frequenza maggiore di essere arrivate tramite ricongiungimento familiare (16,9% contro 3,9%).

L'arrivo clandestino viene citato in percentuale superiore alla media da chi arriva dall'Egitto (52,9%), Bangladesh (38,5%), Marocco (26,7%), Pakistan (26,3%), Nigeria (25%). Gli ingressi per ricongiungimento familiare risultano più frequenti tra chi proviene da Ecuador (25%), Filippine (20%), Albania (16,7%), Ucraina (14,3%); le richieste di asilo, invece, tra gli originari di Nigeria (50%), Marocco (40,0%), Senegal (33,3%).

### **In Italia si arriva per rimanere**

La maggioranza degli immigrati dichiara di voler restare in Italia per sempre (52%); quasi un terzo intende restare almeno per diversi anni (30,9%). Uno su 10 pensa di lasciare l'Italia: il 5,6% per spostarsi in un altro paese ed un 4,8% per tornare nel proprio paese d'origine. A questi si aggiunge un 6,7% che non sa che cosa farà. Nel complesso, la larghissima maggioranza (82,9%) ha intenzione di rimanere a vivere in Italia, ancora a lungo o per sempre. Il nostro Paese è dunque visto soprattutto come un luogo stabile di approdo, molto più che di passaggio.

Tra chi ha intenzione di emigrare in un altro paese, la destinazione più citata è la Germania (48,3%). Seguono il Regno Unito (13,8%) e la Francia (13,8%), gli Stati Uniti (10,3%), la Spagna (6,9%) e, infine, Svezia e Canada (entrambe 3,4%).

### La condizione lavorativa

Il 78,1% degli immigrati raggiunti dall'indagine ha un lavoro in Italia, il 13,2% non lo ha ma lo sta cercando, l'8,6% non lo sta cercando (tra questi ultimi, pensionati/anziani, casalinghe, studenti). Gli uomini che lavorano sono più numerosi rispetto alle donne: 83,1% vs 69,3%.

Prevedibilmente, tra chi ha un permesso di soggiorno la percentuale di chi lavora è più elevata rispetto a chi ne è privo (80,7% vs 64,2%). Il 22,2% di chi non ha il permesso di soggiorno sta cercando una occupazione, il 13,6% non la cerca.

Il 93,4% del campione occupato afferma di svolgere un solo lavoro, il 6,6% dichiara di svolgerne più di uno. È possibile, inoltre, che tale valore sia sottostimato, poiché spesso si tratta di lavoro nero e sommerso.

La condizione lavorativa dei residenti stranieri in Italia mostra una quota prevalente di rapporti di lavoro stabili (62,4%), mentre il 32,4% dichiara un impiego periodico o stagionale e il 5,2% un'occupazione saltuaria o occasionale. Questa evidenza suggerisce come, per la maggioranza degli stranieri occupati, l'inserimento nel mercato del lavoro italiano abbia assunto una configurazione tendenzialmente continuativa, sebbene una quota non trascurabile, pari a **oltre un terzo del campione, si trovi in una condizione di precarietà temporale legata alla natura stagionale o periodica dell'attività svolta**. La somma delle due categorie non stabili raggiunge infatti il 37,6%, a indicare come oltre un terzo dei lavoratori stranieri operi al di fuori di un orizzonte occupazionale pienamente consolidato.

La quota di occupazione stabile che cresce in modo pressoché lineare al crescere del livello di istruzione. Tra chi non possiede alcun titolo o ha la sola licenza elementare, la quota di lavoro stabile si ferma al 32,3%, mentre sale al 54,9% tra i diplomati di licenza media, al 73,6% tra i diplomati di maturità, fino a raggiungere il 93,5% tra i laureati. Lo scarto tra gli estremi della distribuzione supera dunque i 60 punti percentuali. La distribuzione delle professioni svolte prevalentemente in Italia dai residenti stranieri evidenzia una concentrazione significativa in alcune categorie occupazionali: operai (20,4%) e lavoratori agricoli (12,8%).

Su livelli intermedi si collocano alcune professioni legate ai servizi alla persona e alla ristorazione: badante e domestico/addetto alle pulizie raggiungono entrambi il 6,9%, valore identico a quello degli impiegati privati, mentre cameriere/aiuto in cucina si attesta al 5,9%, scaricatore/facchino e rider/fattorino al 5,4% ciascuno, e cuoco/pizzaiolo al 5,2%. Si tratta di un insieme di occupazioni che, pur diversificate per natura, condividono caratteristiche di bassa qualificazione e ridotta stabilità contrattuale.

Le professioni a maggiore qualificazione restano marginali nella distribuzione complessiva: il libero professionista raccoglie il 4,2%, l'imprenditore il 2,2% e l'impiegato pubblico appena lo 0,7%, quest'ultimo tra i valori più contenuti dell'intera distribuzione. Anche le attività commerciali, sia in forma di esercizio fisso che ambulante, si mantengono su quote ridotte, rispettivamente al 3,7% e all'1%.

**Il 24,3% degli immigrati ha ricevuto almeno una proposta di lavoro illegale (escluso il lavoro nero)** nel corso della propria esperienza in Italia.

### Le modalità attraverso cui i residenti stranieri hanno trovato il proprio lavoro attuale evidenziano un ruolo nettamente prevalente delle reti relazionali informali

Il lavoro si trova soprattutto grazie a parenti o amici (47,7%) oppure tramite un proprio connazionale (29%). Sommando queste due modalità, oltre tre quarti degli intervistati hanno individuato il proprio lavoro attraverso canali relazionali di natura personale o comunitaria, configurando un meccanismo di accesso al mercato del lavoro fortemente mediato da legami sociali piuttosto che da canali istituzionali.

La distribuzione delle tipologie contrattuali tra i lavoratori stranieri in Italia evidenzia la prevalenza di contratti a tempo indeterminato, indicata dal 37,5% degli immigrati, seguita dal 30,8% che dichiara un contratto a tempo determinato. Sommando le due tipologie di contratto stabile e a termine, il 68,3% degli intervistati dispone di una forma contrattuale riconosciuta, mentre forme più precarie come l'apprendistato e il contratto atipico raccolgono incidenze marginali, rispettivamente l'1,5% e il 3,7%.

Un dato di particolare rilievo riguarda la quota di chi dichiara di non avere alcun contratto, pari al 23,8%, a cui si aggiunge lo 0,7% in attesa di regolarizzazione. **Quasi un quarto dei lavoratori stranieri si trova**

**dunque in una condizione priva di tutela contrattuale formale**, un dato che segnala la persistenza di un'area significativa di lavoro irregolare o non formalizzato all'interno della popolazione straniera occupata in Italia. Questa dimensione contrattuale si riflette anche nella valutazione che gli intervistati danno del proprio guadagno mensile.

La valutazione del guadagno mensile da parte dei lavoratori stranieri restituisce un giudizio prevalentemente positivo, con la maggioranza, pari al 52,1%, che lo considera sufficiente. Una quota significativa, pari al 30,5%, lo giudica invece scarso, mentre le posizioni estreme raccolgono incidenze più contenute: il 12% si dichiara soddisfatto e il 5,4% lo ritiene assolutamente insufficiente.

### **Il rapporto con il datore di lavoro**

Il giudizio sul comportamento del datore di lavoro nei confronti dei lavoratori stranieri risulta prevalentemente positivo, con la maggioranza degli immigrati, pari al 54,1%, che lo definisce corretto. Una quota più contenuta, pari all'8,8%, attribuisce al proprio datore di lavoro un atteggiamento di sostegno, descrivendolo come una figura che cerca di aiutare.

Sul fronte delle valutazioni negative, il 19,7% giudica il comportamento del proprio datore di lavoro non corretto, mentre il 6,4% dichiara di subire maltrattamenti, un dato che, pur restando contenuto in termini percentuali, segnala la presenza di forme di abuso che coinvolgono una quota non trascurabile di lavoratori stranieri. L'11,1% degli intervistati dichiara infine di non avere un datore di lavoro, condizione riconducibile verosimilmente a forme di lavoro autonomo o assenza di occupazione al momento della rilevazione.

La disaggregazione per sesso evidenzia differenze significative nella valutazione del comportamento del datore di lavoro, con le donne che esprimono un giudizio nettamente più favorevole rispetto agli uomini. La quota di chi definisce corretto il comportamento del proprio datore di lavoro raggiunge il 67,9% tra le donne, contro il 47,5% tra gli uomini, uno scarto di oltre 20 punti percentuali che rappresenta la differenza più ampia dell'intera distribuzione.

Specularmente, gli uomini registrano un'incidenza più che doppia di giudizi negativi: il 23,9% definisce non corretto il comportamento del proprio datore di lavoro, contro il 10,7% delle donne. Anche la quota di chi dichiara di subire maltrattamenti risulta superiore tra gli uomini (7,6% contro 3,8%), così come quella di chi non ha un datore di lavoro (14,1% contro 4,6%). La quota di chi descrive un datore di lavoro che cerca di aiutare è invece più diffusa tra le donne, che si attestano al 13% contro il 6,9% degli uomini. La lettura delle risposte mostra come le donne straniere occupate in Italia tendano a riportare un rapporto con il proprio datore di lavoro più favorevole rispetto agli uomini su tutte le dimensioni considerate, un dato che merita attenzione anche alla luce della concentrazione femminile in settori come l'assistenza domestica e la cura della persona, caratterizzati da dinamiche relazionali e contrattuali specifiche rispetto ad altri ambiti occupazionali.

### **La mancanza del permesso di soggiorno rappresenta una vulnerabilità ed esposizione a forme di abuso sul lavoro**

La quota di chi definisce corretto il comportamento del proprio datore di lavoro raggiunge il 55,2% tra chi possiede il permesso di soggiorno, contro il 46,2% tra chi ne è privo, uno scarto di 9 punti percentuali. Il dato più significativo riguarda la quota di chi dichiara di subire maltrattamenti, che si attesta al 15,4% tra chi è privo di permesso di soggiorno, un valore tre volte superiore rispetto al 5,1% registrato tra chi è regolare, e che rappresenta lo scarto più ampio dell'intera distribuzione. Le restanti categorie di risposta, "non corretto", "cerca di aiutarmi" e "non ho un datore di lavoro", mostrano invece differenze contenute entro i 5 punti percentuali tra le due condizioni considerate.

### **Il ricorso ai sindacati italiani, ai patronati o ad altre agenzie di tutela da parte dei lavoratori stranieri è limitato**

La maggioranza degli immigrati (80,8%) dichiara di non essersi mai rivolta a sindacati, patronati o altre agenzie di tutela.

Tra questi, la motivazione prevalente riguarda l'assenza di necessità (39,2%). Una quota rilevante, pari al 24%, non crede che tali istituzioni possano essere d'aiuto, mentre il 21,3% segnala di non sapere a chi rivolgersi, un dato che evidenzia una carenza informativa piuttosto che una scelta consapevole di non ricorrere a queste forme di tutela. La mancanza di fiducia in queste istituzioni raccoglie il 12,2% delle risposte, configurandosi come un motivo distinto rispetto al semplice scetticismo sulla loro efficacia. Le barriere linguistiche e la condizione di irregolarità giuridica riguardano invece quote marginali, rispettivamente l'1,8% e lo 0,3%.

### **Il trasferimento di denaro verso i paesi d'origine**

Il 59,5% degli stranieri invia meno di un quarto del proprio guadagno alla famiglia nel paese d'origine. Il 30,7% afferma di non inviare alcuna somma o di non avere parenti nel paese di origine, mentre il 9,6% destina alle rimesse una quota compresa tra un quarto e la metà del proprio reddito. Le fasce più elevate di invio risultano pressoché assenti, con lo 0,2% che destina più di tre quarti del proprio guadagno e nessuna risposta nella fascia compresa tra la metà e i tre quarti.

Marocco (92,9%) ed Egitto (81,8%) registrano le incidenze più elevate di chi destina meno di un quarto del proprio guadagno alle rimesse, mentre Bangladesh (68,2%), India (63,3%), Filippine (63,9%) e Romania (61,8%) si attestano su valori comunque consistenti in questa fascia. Nella fascia intermedia, compresa tra un quarto e la metà del guadagno, il Pakistan (14,3%) registra le quote più elevate.

**Il denaro viene inviato soprattutto attraverso i Money Transfer Operator**, indicati dalla maggioranza degli immigrati (66,7%). I bonifici bancari raccolgono il 22,7%, il trasporto diretto di contanti durante i viaggi nel paese di origine il 4,6%, l'affidamento di contanti a parenti o persone di fiducia il 4,3% e il ricorso alle poste appena l'1,8%.

### **La condizione abitativa: buona ma non senza criticità**

La quota prevalente degli stranieri che vivono in un'abitazione è in affitto (55,3%), mentre il 16,3% risiede presso parenti o amici, e il 15,9% vive in un centro di accoglienza o organizzazione assistenziale. Solo l'8,8% vivere in un'abitazione di proprietà, propria o del partner, mentre le restanti modalità abitative raccolgono quote marginali: il 2,1% risiede presso il datore di lavoro, l'1% non dispone di una residenza fissa e lo 0,4% si trova in condizione di senza dimora. Considerando congiuntamente le condizioni abitative più precarie, l'assenza di residenza fissa, la condizione di senza dimora e la residenza presso centri di accoglienza, oltre il 17,3% degli stranieri si trova in una situazione abitativa priva di stabilità autonoma, un dato che, insieme alla quota di chi vive presso parenti o amici, ma anche presso il proprio datore di lavoro, segnala come **per una parte rilevante della popolazione straniera (quasi il 36%) l'accesso a un'abitazione indipendente e stabile resti un obiettivo non pienamente raggiunto**.

Fra chi risiede in affitto, la situazione più diffusa è che questa circostanza accada in presenza di un regolare contratto (80,9%), mentre l'assenza di contratto riguarda meno di uno straniero su cinque (19,1%). Le situazioni più irregolari si riscontrano nelle Isole (37,9%), seguite dalle regioni del Nord dove circa 1 affittuario straniero su 5 non ha un regolare contratto (Nord-Est 22,5% e Nord-Ovest 20,8%).

È rilevante la quota di quanti trovano la propria abitazione troppo piccola (45,8%) e sovraffollata (29,3%); il 20,2% riscontra problemi con la temperatura in estate o inverno (troppo calda/troppo fredda) e meno di uno su dieci ritiene di vivere in una casa fatiscente o che avrebbe bisogno di una ristrutturazione (9,3%).

La porzione più ampia del campione vive in zone in cui convivono italiani e stranieri (36,3%), ma sono poco meno quanti abitano in quartieri a prevalenza straniera (34,7%), mentre il 28,4% vive in zone a maggioranza italiana. Andando avanti con l'età, gli stranieri hanno maggiori possibilità di vivere in quartieri a prevalenza di residenti italiani o misti, mentre per i più giovani è più probabile vivere in quartieri abitati soprattutto da cittadini stranieri.

### **La religione influisce sulla tipologia di quartiere in cui si vive**

Chi pratica la religione tradizionale cinese in quasi 9 casi su 10 vive in quartieri a prevalenza straniera (88,9%), con la restante minoranza che si divide fra quartieri misti (5,6%) e quartieri a prevalenza italiana (5,5%). Seppur con distacco, la residenza in quartieri popolati soprattutto da stranieri prevale anche fra gli ortodossi (49,5%) e fra gli induisti (42,9%); i buddisti sono equamente suddivisi nelle tre tipologie, mentre gli islamici vivono in egual misura in quartieri abitati da stranieri e in quartieri a prevalenza italiana

(39,4% entrambe le risposte) e il 21,2% abita in quartieri misti. Sikh e cattolici vivono soprattutto in quartieri abitati sia da italiani che da stranieri (rispettivamente 48,1% e 39,6%), mentre gli unici fra i quali prevale l'abitazione in quartieri a maggioranza italiana sono gli stranieri che non professano alcuna religione (48,1%).

#### **4 stranieri su 10 hanno difficoltà con la lingua italiana**

La maggioranza degli immigrati afferma di non avere difficoltà a comprendere e parlare la lingua italiana (57,8%), ma circa quattro stranieri su dieci incontrano difficoltà (42,2%).

#### **Il giudizio dell'atteggiamento degli italiani nei confronti degli stranieri: prevalgono le valutazioni negative**

Riguardo al giudizio sull'atteggiamento degli italiani nei confronti degli stranieri, prevale la percezione di indifferenza (22,3%), insieme alla sensazione di atteggiamento amichevole, avvertito da uno straniero su cinque (20,3%). Seguono comportamenti di comprensione/solidarietà (14,6%), ostilità (14,2%) e diffidenza (13,1%). Un immigrato su dieci percepisce atteggiamenti razzisti (10%), l'egoismo si ferma al 2,9% e l'atteggiamento compassionevole/pietoso al 2,1%. Guardando all'insieme delle valutazioni positive e di quelle negative e considerando tra queste anche l'indifferenza, queste ultime superano le prime (62,5% contro 37%). Il Nord-Ovest è l'unica area geografica in cui domina la percezione di ostilità (22%) e, insieme al Centro è l'area che ottiene nel complesso meno risposte positive.

#### **Il 57,8% degli immigrati ha assistito almeno una volta ad episodi di razzismo**

Sono soprattutto gli uomini ad affermare di essere stati testimoni di episodi di razzismo: il 66% contro il 43,4% delle donne. Ancora una volta è il Nord-Ovest a raccogliere il maggior numero di indicazioni in questo senso (64,9%), anche se il fenomeno appare diffuso in tutte le regioni.

**Le esperienze personali rappresentano una ulteriore conferma del fenomeno:** la maggioranza degli immigrati è stata **vittima in prima persona di episodi di razzismo almeno una volta (53,2%)**. Nel dettaglio il 24% qualche volta, il 19,8% una sola volta e il 9,4% molte volte.

Nel dettaglio i comportamenti razzisti subiti sono: la scortesia (55,7%); seguono con distacco la derisione (38,8%), gli insulti a sfondo razzista (35,3%) e l'esclusione (31,5%), mentre è stato vittima di aggressione fisica il 14% del campione.

#### **Diritti: voto e cittadinanza**

Alla domanda sulla possibilità di esercitare il diritto di voto, quasi sei immigrati su dieci rispondono positivamente (59,9%), mentre il 40,1% dichiara di non essere interessato.

Per quanto riguarda l'ottenimento della cittadinanza, l'interesse è altrettanto marcato (57% la desidera e 32,8% no), ma circa uno straniero su dieci non ha ancora un'opinione chiara al riguardo.

Il desiderio di ottenere la cittadinanza è particolarmente forte fra gli stranieri di età compresa fra 45 e 64 anni (80,6%), seguiti dai 35-44enni (63,2%), mentre nelle altre fasce d'età mostra questo interesse meno della metà del campione (49,5% 25-34 anni; 48,9% 18-24 anni; 42,9% 65 anni e oltre). Le fasce d'età più giovani sono quelle in cui si riscontrano le percentuali più elevate di indecisi (19,2% 18-24 anni e 11,2% 25-34 anni), probabilmente anche a causa del minor tempo di permanenza nel nostro Paese; al contrario, gli over 64 in un caso su due indicano un netto "no".

Questo desiderio coinvolge la maggioranza del campione di quasi tutte le confessioni religiose, con valori particolarmente elevati fra gli islamici (72,2%) e fra i cattolici (65,5%); seguono gli ortodossi (55,8%), chi non appartiene a nessun gruppo religioso (54,1%) e induisti e sikh che si fermano al 50%.

I buddisti si mostrano più indecisi, equamente divisi fra risposte affermative, negative e incerte, mentre i religiosi di tradizione cinese sono ampiamente fermi nell'affermare di non desiderare la cittadinanza italiana (94,4%), ambita solo dal 5,6% degli appartenenti a questa confessione.

**A chi ha risposto di aspirare all'ottenimento della cittadinanza italiana è stato anche chiesto per quale motivo sarebbe importante averla.** La ragione più diffusa riguarda il desiderio di avere gli stessi diritti degli italiani (44,4%), seguita con molto distacco dalla possibilità di votare (25,3%) e

successivamente dal bisogno di sentirsi più accettato e integrato in Italia (18,5%). Solo il 7,7% vorrebbe assicurare più garanzie ai figli, il 3% la desidera per poter rimanere in Italia e l'1,1% per altre motivazioni.

## Conclusioni

L'insieme dei risultati delinea percorsi e condizioni di vita degli immigrati nel nostro Paese in parte eterogenei, con alcuni elementi comuni.

Per molti degli immigrati intervistati la presenza in Italia è ancora recente, per altri più che decennale; per alcuni questa è la terra nella quale già vivono componenti della famiglia, amici, conoscenti da raggiungere, per altri è soprattutto terra di speranze o, ancora, rifugio. L'immagine del Paese che i migranti hanno inseguito proviene proprio da chi già vive qui e dai media più pervasivi (la Rete e la televisione). E con questa visione chi parte si allontana talvolta dalla povertà e la mancanza di lavoro, talvolta dalle tante diverse condizioni difficili del paese d'origine (politiche, climatiche, religiose) – e si osserva come ad un più elevato livello di istruzione corrisponda una quota più alta di migranti che cercano una vita migliore e maggiore libertà.

Raggiungere la meta che rappresenta la speranza per il futuro si conferma non facile: sono numerosi gli arrivi clandestini ed è necessario, nella maggioranza dei casi, affidarsi all'aiuto di qualcuno, anche a pagamento, anche con la consapevolezza di contrarre un debito più o meno pesante.

Le risposte raccontano vissuti non facili anche una volta giunti in Italia, basti pensare che la maggioranza del campione non vive con la propria famiglia (o non con tutta), in una condizione di solitudine che rende ancor più difficile l'adattamento ad un ambiente nuovo, sconosciuto e diverso dal proprio, il confronto con l'inevitabile senso di sradicamento e con la fatica dell'insediamento e del lavoro.

I dati raccolti restituiscono il ritratto di una popolazione straniera il cui inserimento nel mercato del lavoro italiano resta fortemente condizionato dal titolo di studio posseduto, capace di orientare in modo quasi lineare tanto la stabilità contrattuale quanto la tipologia di professione svolta e la soddisfazione economica percepita. Il passaggio dalle mansioni manuali e poco qualificate, prevalenti tra chi ha un livello di istruzione basso, alle professioni impiegatizie e qualificate, diffuse tra i laureati, conferma come il capitale formativo costituisca una delle leve principali attraverso cui si definiscono le traiettorie di inserimento occupazionale della popolazione immigrata.

Accanto a questa dimensione, la condizione giuridica si configura come un secondo fattore discriminante, capace di incidere sulla qualità del rapporto di lavoro, sull'esposizione a forme di maltrattamento da parte del datore di lavoro e sulla condizione abitativa. Chi è privo di permesso di soggiorno tende a riportare un rapporto con il proprio datore di lavoro più problematico e una condizione abitativa più precaria, segnalando come l'irregolarità giuridica si traduca in una maggiore vulnerabilità su più piani dell'esperienza lavorativa e quotidiana.

L'accesso al mercato del lavoro continua inoltre a fondarsi in misura largamente prevalente su reti relazionali informali, familiari, amicali o comunitarie, mentre i canali istituzionali, dalle agenzie per il lavoro al sindacato, restano marginali sia nell'inserimento occupazionale sia nel supporto successivo. La limitata propensione a rivolgersi a sindacati e patronati, motivata in larga parte da mancanza di orientamento o da sfiducia piuttosto che da assenza di bisogno, suggerisce un'area di intervento potenziale per rafforzare la conoscenza e l'accessibilità di questi strumenti di tutela presso la popolazione straniera.

Infine, il legame economico con i paesi di origine, pur restando per la maggioranza degli immigrati una componente contenuta del proprio reddito, conserva un significato che va oltre la dimensione strettamente finanziaria, qualificandosi come un indicatore della persistenza di legami transnazionali che continuano a strutturare l'esperienza migratoria anche a fronte di percorsi di stabilizzazione nel contesto italiano.

La condizione abitativa degli immigrati risulta nella maggioranza dei casi soddisfacente, in termini di comodità ed adeguatezza alle necessità fondamentali, ma quasi mai l'abitazione è di proprietà. Non vanno poi ignorate le condizioni, pur non maggioritarie, di non pochi residenti costretti a vivere in spazi ridotti e/o affollati e a confrontarsi con alcuni disagi, non ultima la perifericità.

Più di quattro immigrati su 10 confessano poi difficoltà con la lingua italiana, dato che porta necessariamente l'attenzione su un aspetto che non può essere trascurato, anche dal punto di vista delle implicazioni per la reale integrazione dei residenti stranieri.

Episodi di razzismo fanno parte dell'esperienza della maggior parte degli stranieri giunti nel nostro Paese, che si dividono sull'atteggiamento osservato nei propri confronti da parte degli italiani – negativo (soprattutto verso gli uomini), positivo, indifferente: risposte diverse che testimoniano vissuti estremamente differenti.

Aprè una riflessione anche il tema della consapevolezza dei diritti e del valore ad essi attribuito dagli immigrati: la maggioranza desidererebbe la cittadinanza, ma un terzo del campione no; la maggioranza vorrebbe poter votare in Italia, ma a 4 immigrati su 10 non interessa. Esiste dunque per molti residenti stranieri un sostanziale distacco nei confronti del Paese in cui vivono, un disinteresse (per sfiducia, demotivazione o reale distanza) a partecipare attivamente ad aspetti chiave della vita civile.

D'altra parte, è estremamente rilevante il fatto che la larghissima parte degli immigrati manifesti l'intenzione di rimanere in Italia, per sempre o, almeno, a lungo. Ciò vale in modo particolarmente evidente per adulti ed anziani, ma anche per la maggioranza dei giovanissimi, il cui arrivo è più recente ed il cui futuro è ancora in costruzione. Si immagina e progetta un futuro in Italia perché ci si trova bene, si lavora, si ha la famiglia, si preferisce vivere qui che nel paese d'origine, tutti fattori di stabilità. Sono proprio questi elementi ad incoraggiare e richiedere con forza un impegno nella direzione del rispetto e dell'integrazione sociale di coloro che vedono l'Italia come un punto di arrivo ed una casa.

### **Note metodologiche**

L'indagine campionaria è stata realizzata su un campione probabilistico di immigrati residenti in Italia, distribuiti sulle diverse macroaree del territorio.

La rilevazione è stata realizzata tramite la somministrazione face to face di un questionario semistrutturato ad alternative fisse predeterminate, composto da domande a risposta chiusa o semichiusa. La modalità delle domande chiuse o ad alternativa fissa predeterminata ha consentito di ottenere, oltre ad un elevato tasso di risposta al questionario, una più efficace standardizzazione ed una maggiore facilità di codifica e di analisi delle risposte fornite dagli intervistati.

I questionari compilati e analizzati sono stati complessivamente 521 ed hanno indagato diverse aree tematiche: caratteristiche e durata della permanenza in Italia, modalità di arrivo, progetti per il futuro, lavoro, situazione abitativa, integrazione/discriminazione, cittadinanza. I questionari sono stati somministrati tra luglio e dicembre 2025.